

termine “dialettica”, quanto – si potrebbe dire – in quello “abissale”, proprio di un Walter Benjamin (un altro autore al quale Dario Gentili aveva già dedicato due importanti monografie: *Il tempo della storia. Le tesi “Sul concetto di storia” di Walter Benjamin* (Guida, Napoli 2002) e *Topografie politiche. Spazio urbano, cittadinanza, confini, in Walter Benjamin e Jacques Derrida* (Quodlibet, Macerata 2009). Una dialettica “centaurica” insomma, destinata a rappresentare emblematicamente quella *complexio oppositorum* che apre lo spazio tensionale entro cui si dispiega la storia intellettuale italiana degli ultimi cinquant’anni. La quale, in fondo, è agitata da un unico, fondamentale interrogativo: «come pensare insieme immanenza e conflitto, come essere al contempo *dentro e contro?*» (p. 220).

Gabriele Guerra

Maria Felice Pacitto, *Buoni si nasce, soggetti etici si diventa. La costruzione della mente etica tra neuroscienze, filosofia, psicologia*, Pendragon, Bologna 2012

In questo suo lavoro l’Autrice si pone sulla linea di confine tra la filosofia e la psicologia nel trattare la natura dell’etica. È indispensabile dare alle nostre azioni dei principi e delle norme che le indirizzino e le guidino, specialmente quando si presentano situazioni conflittuali tra scelte diverse. Inoltre le difficoltà dei nostri tempi, caratterizzati dalle sfide ambientali e dalla globalizzazione, dal problema della fame nel mondo e dello sfruttamento dei minori, rendono sempre più urgente e attuale la tematica della solidarietà e della cooperazione. Gli accelerati sviluppi della scienza e della tecnica ci hanno messo di fronte a questioni sempre più complesse e del tutto nuove nei cui confronti ci troviamo assolutamente impreparati.

I cambiamenti qualitativi dovuti agli sviluppi tecnico-scientifici ci portano verso una nuova “urgenza etica” che si manifesta nell’esigenza di non lasciarsi espropriare della nostra libertà e capacità di scelta nei confronti di un accelerato sviluppo tecnologico dalle imprevedibili conseguenze. L’etica dell’intenzione, che ha trovato nel criticismo kantiano la sua espressione migliore, non è più in grado di definire le norme di comportamento adeguate alla moderna civiltà globalizzata, perché, basandosi sul principio soggettivo della convinzione della coscienza razionale e non sul principio della responsabilità oggettiva, non riesce a tener conto delle conseguenze delle nostre azioni. In conclusione, possiamo anche mettere a rischio la nostra esistenza, ma non quella delle generazioni future, è l’umanità nella sua integrità globale a diventare norma e punto di riferimento per i singoli individui, che vengono così responsabilizzati al rispetto e alla cura dell’altro, senza aspettarsi in cambio nessuna ricompensa. Nei nostri inquieti tempi non solo si sono recise di netto le radici che l’etica affondava nello stabile e sicuro territorio dell’eterno, ma si sta cercando di scalzare anche quelle radici meno profonde che si inserivano nel terreno della responsabilità e della previsione futura.

L’uomo sembra condannato a percorrere, come un “nomade”, strade senza meta e senza precisi punti di riferimento; la tecnica, rendendo imprevedibile il suo futuro, gli impedisce di riferirsi alla stabile normatività delle etiche classiche, la quale gli permetteva di orientarsi senza ombra di dubbi tra vero e falso, giusto e ingiusto, ma gli rende anche molto difficile mantenere il controllo sulle novità che si susseguono a ritmo frenetico.

Anche per l’etica della responsabilità non è certamente facile affrontare le sfide inquietanti dell’ingegneria genetica e delle minacce all’equilibrio ecologico della nostra terra, in quanto anche il “principio responsabilità” si fonda sul “presupposto umanistico” che l’uomo conservi il controllo del potere. Questo presupposto è stato messo a dura prova dalla tecnologia avanzata che è riuscita a trasferire nelle macchine non solo le capacità esecutive e sensoriali, ma anche le funzioni di guida e di controllo. Gli apparecchi elettronici dell’era informatica e cibernetica sostituiscono anche il lavoro e l’energia mentale, trasferendo nelle apparecchiature tecniche quel principio organizzatore che fino ad allora era stato esclusivo dominio dell’uomo.

L’Autrice mette in evidenza l’apporto della psicologia e della psicoanalisi nell’analizzare quali strutture psichiche siano necessarie allo sviluppo di una mente etica, portando all’evidenza quei tratti caratteriali che ne sono i sostenitori della moralità e, al contrario, quelle emozioni tossiche che la minacciano. La psicoterapia si presenta così come una pratica etica basata sulla dimensione relazionale del riconoscimento, sulla condivisione dialogica e sulla costruzione di senso, la quale può essere di grande aiuto nel favorire lo sviluppo di un soggetto eticamente maturo.

Pacitto, coniugando la sua matrice filosofica con quella psicoterapeutica, nel suo volume dialoga proficuamente con le neuroscienze mettendo ponendo al centro le domande che percorrono il dibattito contemporaneo: “Siamo liberi o determinati?”, “Chi sceglie io o il mio cervello?”, “Possiamo spiegare scientificamente l’interazione mente-corpo?” “La moralità ha una base biologica?” e quindi: “È ancora pensabile un’etica dopo il venir meno delle classiche distinzioni tra naturale/artificiale, corpo/mente, libero arbitrio/determinismo, autonomia/eteronomia?”.

Per rispondere a questi interrogativi il discorso si amplia verso altre argomentazioni di grande attualità: lo studio delle attività cerebrali e lo sviluppo delle neuroscienze nei loro rapporti con il comportamento e le prerogative fondamentali dell’essere umano come la responsabilità delle azioni, la libertà di scelta, i valori della solidarietà, del rispetto, dell’altruismo, della virtù e del dovere. Gli studi sul sistema nervoso e sul rapporto mente-cervello hanno compiuto nel corso del XX secolo progressi di carattere esponenziale nel chiarire i meccanismi elettrochimici del cervello e la sua micro-architettura anatomico-funzionale fino a realizzare una “neurocultura” in cui si possa inserire un nuovo approccio tra scienze naturali e scienze umane.

Possiamo, quindi, ricercare i fondamenti neurobiologici dell’etica e dell’aggressività, della giustizia e della violenza, dell’empatia e del rifiuto, del vincolo affettivo e della totale perdita del senso dell’altro e del male che possiamo procurargli. L’uso delle tecniche di *neuroimaging* ha permesso di studiare approfonditamente l’attività cerebrale riuscendo a delineare i processi relativi alla motivazione e all’azione, al riconoscimento affettivo, al giudizio morale, al ragionamento e alla capacità di scelta. Da tutto ciò possiamo dedurre che in ognuno di noi si articola un campo di forze al cui interno si intersecano elementi sociali, economici e culturali, elementi inconsci, meccanismi genetici e neurobiologici.

Di qui il carattere interdisciplinare degli studi sull’uomo al cui interno si colloca un intreccio di competenze specifiche, che coinvolgono settori disparati del sapere: dalla biologia alla medicina, dalla filosofia della scienza alla geologia, dalla psicologia alla psicoanalisi e alla sociologia, dal diritto all’economia e alla politica. Particolarmente stretto è il legame con la filosofia e in particolare con l’etica. Infatti se la filosofia è la disciplina che si interroga sull’uso del sapere a vantaggio dell’uomo, l’etica, invece di limitarsi a ciò che è tecnicamente o legalmente possibile, si interroga su ciò che è moralmente auspicabile.

Si evidenzia così la necessità per coloro che si occupano di filosofia, ma anche di psicologia, di psicoanalisi e di politica, di ricercare la possibilità di una riconfigurazione dell’umano, in cui si mantenga l’equilibrio tra l’artificialità e la naturalità, entrambe costitutivi del *bios* ed indispensabili per condurre un’esistenza fornita di qualità etica. Attraverso l’assunzione di responsabilità l’essere umano, nonostante tutte le sue fragilità e insicurezze, rimane comunque l’unico in grado di esercitare liberamente il suo spirito critico e sottoporre al suo giudizio le nuove scoperte scientifiche e tecnologiche sia per le loro possibili conseguenze, sia per le complesse relazioni che da esse possono derivare.

Maria Teresa Pansera

Sergio Rondinara (a cura di), *L’Intelligibilità del Reale. Natura, Uomo, Macchina*, Città Nuova Editrice, Roma 2013

Questo volume raccoglie undici interventi offerti durante un ciclo di tre conferenze realizzate a Roma tra il 2007 e il 2009: *Esseri umani – natura – Dio* (25-27 gennaio 2007), *Scienze e sofferenza* (1-2 febbraio 2008) e *La intelligibilità del reale* (29-31 gennaio 2009). Queste conferenze avevano lo scopo di riflettere sul rapporto che esiste tra la riflessione scientifica e quella religiosa circa la nostra comprensione della realtà. Il minimo comune denominatore di molti dei contributi presenti nel testo è, dunque, quello di considerare come fondamentale il ruolo dell’*essere umano* all’interno di questa vasta e tortuosa ricerca. Un esempio di questo è il saggio di Jacques Arnould dal titolo “*Come potremmo vuotare il mare?*”. *La natura, lo scienziato e il teologo* che apre questo libro. Arnould offre una breve riflessione sulla situazione dell’uomo di fronte le scienze moderne, arrivando alla conclusione che solo la fede può rispondere a quelle profonde domande che le conquiste scientifiche hanno sollevato. Un altro esempio è l’utile saggio di Gennaro Cicchese dal titolo *Essere umani* che offre una ricostruzione dei lavori svolti all’interno dell’area di ricerca SEFIR (“Scienza e Fede sull’Interpretazione del Reale”) dal 2005 fino a oggi. Cicchese prende in esame diversi autori che hanno